

Allarme medici di base

In Veneto ne mancano 785, mentre il 68,7% supera i 1.500 assistiti

Laura Berlinghieri / VENEZIA

Il massimale dei 1.500 assistiti superato dal 68,7% della platea totale, in Veneto, ben oltre la media nazionale. Un fenomeno necessario, per sopperire alla carenza di medici di medicina generale: ne mancano 785, stando ai calcoli della fondazione Gimbe, che individua in un professionista ogni 1.200 assistiti il rapporto ottimale. È un problema che esiste a monte, se si pensa che, nel 2024, i partecipanti al concorso di specializzazione per la medicina di base sono stati 102 in meno, rispetto al totale delle borse disponibili in regione. Con uno scarto del 41%.

E così, a fronte dei proclami, quello della medicina generale è un settore che invece continua a deteriorarsi: tra il 2019 e il 2023, il numero dei dottori di base in regione si è ridotto del 12,3%. Magra consolazione: il dato nazionale è più alto; ma, appunto, è una consolazione magra, magrissima, per un settore che non basta più a se stesso. E che invece, dall'anno prossimo dovrà correre in aiuto alle case e agli ospedali di comunità, che, altrimenti, non sapranno come lavorare.

I dati derivano dall'ultimo rapporto della fondazione Gimbe, che parla addirittura di «medici di famiglia a rischio estinzione». A livello nazionale, ne mancano oltre 5.500, il 52% è sovraccarico di assistiti, 7.300 andranno in pensione entro il 2027. E sempre meno giovani scelgono la professione: nel 2024 non è stato as-

segnato il 15% delle borse di specialità, con punte di oltre il 40% in sei regioni, Veneto compreso. In più, l'età media della popolazione è sempre più alta: negli ultimi 40 anni, la presenza degli ultra ottantenni è triplicata. E, a proposito dell'annunciata riforma della medicina generale, «è stata comunicata, senza alcuna valutazione d'impatto» denuncia la fondazione Gimbe.

«L'allarme sulla carenza di medici di famiglia – afferma Nino Cartabellotta, presidente della fondazione – riguarda ormai tutte le regioni e affonda le radici in una programmazione inadeguata, che non ha garantito il ricambio generazionale, in relazione ai pensionamenti attesi. Negli ultimi anni, poi, la professione ha perso sempre più attrattività, rendendo oggi spesso difficile per i cittadini trovare un medico di famiglia vicino a casa, con conseguenti disagi e rischi per la salute, soprattutto per anziani e persone fragili». Che sono sempre di più, in una società che vede l'età media crescere, di anno in anno; a fronte di una medicina generale che, al contrario, è sempre più fragile. «E infatti il massimale di 1.500 assistiti per medico di famiglia, adeguato nel 1984 rispetto alla distribuzione demografica, è diventato insostenibile» dice Cartabellotta, «L'invecchiamento della popolazione e l'aumento delle patologie croniche richiedono più bisogni clinico-assistenziali e impongono ai medici un carico di lavoro sempre più elevato,

con un impatto negativo sulla qualità dell'assistenza».

E accade così che il massimale di 1.500 assistiti per paziente, fissato dall'accordo collettivo nazionale, sia in realtà superato dalla maggior parte dei medici della metà delle regioni italiane. Veneto compreso, dove i dottori che riescono a mantenersi sotto la quota limite sono poco più di tre su dieci. «Ma questo livello di sovraccarico – denuncia Cartabellotta – riduce il tempo da dedicare ai pazienti, compromettendo la qualità dell'assistenza. E influisce sulla distribuzione omogenea e capillare sul territorio dei medici, in rapporto alla densità abitativa, e limita la possibilità per il cittadino di esercitare il diritto della libera scelta».

La considerazione da fare specularmente riguarda quindi l'altra parte del problema, e quindi le zone carenti, i medici mancanti: 785 in Veneto, sempre secondo le stime di Gimbe. Il secondo numero più alto, dopo quello in Lombardia (1.525). Cifra, peraltro, destinata a crescere, con i pensionamenti previsti nei prossimi anni: 7.345 a livello nazionale, secondo la stima della fon-



dazione, dagli undici della Valle D'Aosta ai mille della Campania.

Ed è un'emorragia alla quale non riescono a far fronte i nuovi ingressi, in una professione che è sempre meno appetibile, agli occhi dei neolaureati. Lo raccontano le iscrizioni al corso di medicina generale, nettamente inferiori al totale delle borse che ogni anno vengono messe a disposizione. Tra il 2014 e il 2017, il numero annuale di posti ministeriali per il corso di formazione si è mantenuto intorno a mille, del tutto insufficiente a coprire il fabbisogno di nuovi medici, rispetto ai pensionamenti

«Sempre più coloro

che si ritirano prima dei 70 anni, l'età massima di pensione»

attesi. Il Ministero, allora, ha provveduto a innalzare la cifra, ma l'effetto sortito non è stato quello sperato. Al contrario, a fronte di un aumento dei posti disponibili, c'è stato un crollo delle iscrizioni. «Una spia rossa – commenta Cartabellotta – che, da un lato, segnala il crescente disinteresse verso la professione di medico di famiglia e, dall'altro, evidenzia gravi criticità in varie Regioni, come Lombardia e Veneto, dove la carenza di dottori è già rilevante».

E la programmazione? Il problema della carenza di me-

dici avrebbe dovuto avere una "data di scadenza": il 2027. Ma sono i requisiti a mancare: il pensionamento a 70 anni e il completamento di tutte le borse di studio finanziate tra il 2021 e il 2024. «Ma era già uno scenario è poco realistico», ammette il presidente di Gimbe, «Sempre più medici si ritirano prima dei 70 anni e, soprattutto, sta aumentando il divario tra borse finanziate e iscritti che completano il ciclo formativo».

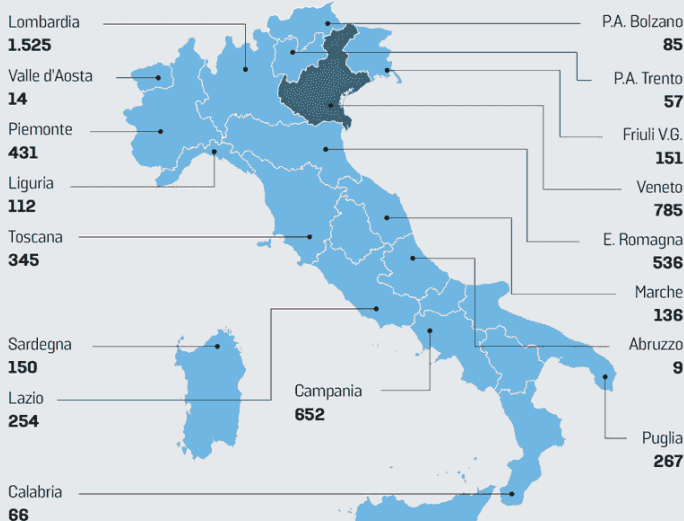
Senza una riforma, quindi, è una professione destinata a mantenere, se non ad aggravare, la sua situazione di crisi. E la riforma? Effettivamente è in cantiere. Ed è di quelle dirompenti: trasferire i nuovi professionisti sotto l'egida del Servizio Sanitario Nazionale.

rendendoli a tutti gli effetti dipendenti pubblici. «Ma non è stata condotta alcuna valutazione di impatto, che dimostri l'efficacia di questa soluzione» dice Cartabellotta. «Un avvio nel peggiore dei modi, che la rende già un fallimento annunciato».

Nel 2024 i partecipanti al corso di medicina generale sono stati 102 in meno delle borse

LA MEDICINA GENERALE IN VENETO

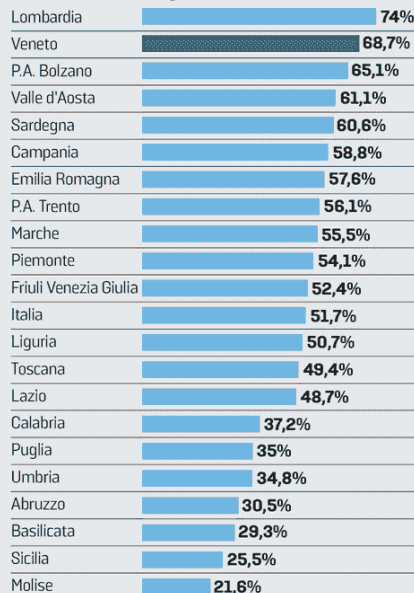
Stima del numero di medici di famiglia mancanti



Basilicata, Molise, Umbria e Sicilia che hanno una media di assistiti per MMG inferiore a 1.200 e pertanto non registrano carenze di MMG al 1° gennaio 2024

Fonte: elaborazione GIMBE su dati SISAC al 1° gennaio 2024

% di medici di famiglia con oltre 1.500 assistiti



Fonte: dati Ministero della Salute, anno 2023

Corso di formazione specifica in Medicina generale 2024

N° partecipanti al bando e borse finanziate

Regione	Differenza
Marche	-106 (-68%)
Molise	-12 (-67%)
P.A. Bolzano	-17 (-57%)
Lombardia	-227 (-45%)
Liguria	-28 (-42%)
Veneto	-102 (-41%)
P.A. Trento	-16 (-40%)
Toscana	-78 (-39%)
Umbria	-17 (-38%)
Basilicata	-5 (-31%)
Sardegna	-17 (-28%)
Piemonte	-41 (-24%)
Valle d'Aosta	-2 (-20%)
Puglia	-33 (-17%)
Calabria	-1 (-2%)
Emilia-Romagna	+21 (+10%)
Friuli Venezia Giulia	+8 (+20%)
Sicilia	+86 (+45%)
Lazio	+81 (+48%)
Campania	+96 (+59%)
Abruzzo	+27 (+61%)
Italia	-383 (-15%)



Riduzione percentuale del numero di medici di famiglia

Variazioni 2023 su 2019 (dati SISAC)

Sardegna	-39%
Puglia	-25,8%
Calabria	-20,9%
Abruzzo	-16,7%
Basilicata	-14,6%
Umbria	-14,2%
Liguria	-13,2%
Friuli Venezia Giulia	-12,9%
Italia	-12,7%
Veneto	-12,3%
Lazio	-12,3%
Sicilia	-12,3%
Toscana	-11,5%
Lombardia	-9,9%
Piemonte	-9,8%
Emilia-Romagna	-9,3%
Campania	-9,0%
Valle d'Aosta	-7,9%
Molise	-4,3%
P.A. Trento	-3,3%
Marche	+1,7%



Peso: 10-66%, 11-34%